

L'INTERVISTA

«Sul decreto ci sono state solo voci infondate. Non si farà, lo garantisco io»

«I beni sequestrati della mafia bloccati dalle banche? La situazione generale in questo momento non è favorevole...»

«Sulla giustizia non ci sarà un maxidecreto»

Il ministro Alfano a "l'Unità": «Berlusconi improcessabile? Ha un'investitura popolare»

di Concita De Gregorio / Roma

IL MINISTRO della Giustizia Angelino Alfano arriva all'appuntamento con parecchi uomini di scorta e altrettanti minuti di anticipo. Si va in onda per una diretta mattutina su RadioTre. «Daniele nella fossa dei leoni», gli dice qualcuno accogliendolo. Lui replica

«È vero. Al partito la stanza di Letta era vuota, in quel momento. Col suo consenso, visto che non gli serviva, Berlusconi mi propose di sistemarmi lì. Non mi parve strano. Del resto ero nuovo alle geometrie del potere romano».



Angelino Alfano Foto Ansa

Da allora è stato un crescendo di "popolarità interna", Berlusconi le ha dato incarichi sempre più rilevanti fino al ministero di Giustizia e alla - chiamiamola opportunità - di

legare il suo nome al primo provvedimento di governo: il lodo Alfano. Non le pesa essere indicato come colui che per prima cosa ha garantito l'impunità del presidente del Consiglio?
«Per nulla. Chi è chiamato a governare il paese deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. Berlusconi si occupa di garantire i risparmi degli italiani, risolve la crisi Alitalia: questo solo per citare il lavoro degli ultimi giorni. Se dovesse passare il suo tempo in tribunale non potrebbe farlo».
Questo vale per chiunque. Qualsiasi cittadino potrebbe

dire: ho di meglio da fare che presentarmi in tribunale.
«Con la differenza che per cinque volte il presidente del Consiglio si è sottoposto al voto popolare. Governa perché la maggioranza degli italiani gli ha dato il suo voto, ha chiesto che fosse lui a guidare il paese. Ha un'investitura democratica. Il lodo Alfano ha il solo scopo di garantire alle alte cariche dello Stato di svolgere il loro compito in serenità. Se fosse stato contrario alle leggi il Presidente della Repubblica non lo avrebbe firmato».
Teme il referendum?
«Vedremo se sarà ammesso dalla

Consulta».
Governare per decreto. Le sembra giusto? Esiste un parlamento.
«Ci sono questioni urgenti che devono essere affrontate con urgenza. Un decreto deve essere trasformato in legge il 60 giorni. Due mesi. Se prova a chiedere in giro se due mesi sono pochi vedrà che chiunque le risponde di no. Del resto ieri sera Berlusconi in consiglio dei ministri ragionava, su questo tema, e diceva che il 94% degli italiani non sa quale sia la differenza fra una legge ordinaria e un decreto. Io credo che neppure molti studenti di giurisprudenza lo sappiano con esattezza. È una discussione per elite. Quello che conta è il risultato».
Avete messo le norme sul processo civile in Finanziaria.
«In Italia ci sono 4 milioni di processi civili pendenti. Abbiamo molte condanne europee per i ritardi sui nostri processi. Pensi al danno per le imprese: quaranta mesi di attesa, in media. Le sembra possibile? Il mondo viaggia su Internet, i tribunali con la macchina da scrivere. Abbiamo informatizzato i processi. Servono tempi brevi e modi chiari».
In generale le riforme della giustizia dovrebbero essere condivise e votate dal Parlamento, non deliberate in urgenza. Così di depotenziano le assemblee democratiche. Cosa c'è di vero nelle voci che parlano di un maxi-decreto in arrivo, in materia di riforma degli ordinamenti giudiziari?
«Niente. Sono voci infondate. Non ci sarà un decreto sulla giustizia».
Lo può garantire?
«Lo assicuro».
È ancora possibile in Sicilia fare politica al riparo dalla mafia?
«Certo che sì. La mafia si insinua in modo subdolo e perverso. Oc-

corre fare molta attenzione: selezionare al massimo i rapporti e fare di continuo ricorso all'etica individuale. Il mio lavoro antimafia è capillare e visibile. Ho portato a compimento il disegno di Giovanni Falcone. Ho agguato il tassello mancante: le misure di prevenzione patrimoniale, la confisca dei beni ai mafiosi».

I beni sequestrati alla mafia sono spesso bloccati dalle banche.

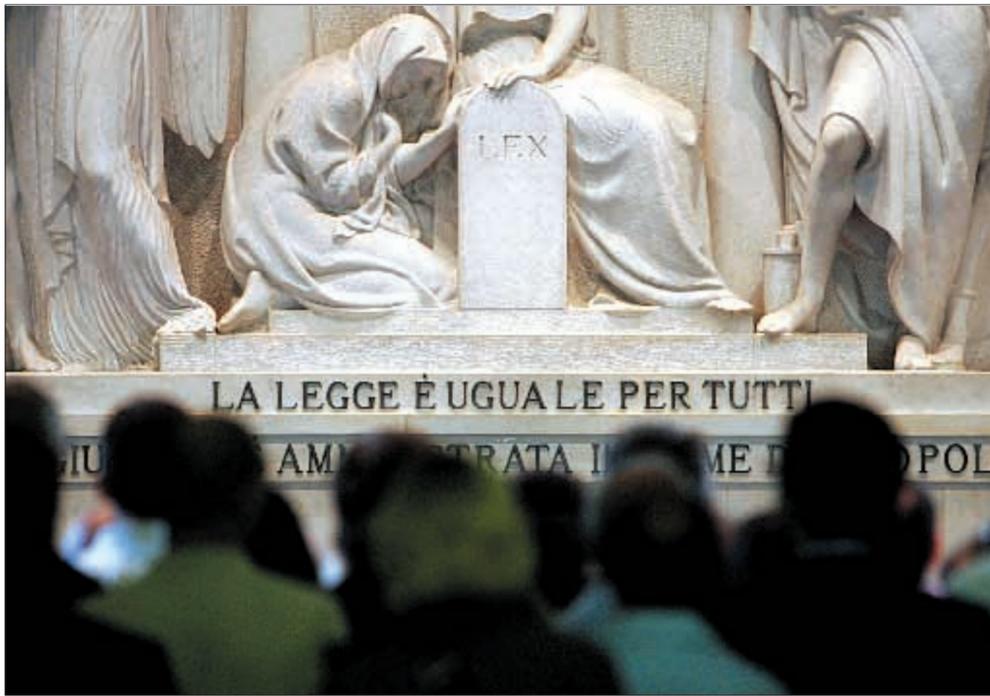
«C'è una questione di tempi, è vero. Stiamo lavorando, lo abbiamo fatto, per accorciarli. La situazione economica generale non è favorevole in questo momento. C'è bisogno di garantire i depositi dei cittadini. La lotta alla mafia tuttavia per me viene prima di tutto. Sta parlando con un siciliano».

Appunto. Un siciliano che ha fatto una carriera fulminante all'ombra di Micciché ed è salito alla destra di Berlusconi come un lampo.

«Noi facciamo cadere Capodicasa, fummo gli artefici dell'antefatto del 61 a zero in Sicilia. In controribaltone, non lo dimentichi. C'è un lavoro politico dietro a tutto questo. Un lungo e duro lavoro con effetti visibili e duraturi. Contano i fatti, alla fine: persino in politica. Poi certo: sono un amante di Guccini, qualcuno ha scritto che ho un animo di sinistra perché leggo libri e ascolto musica "da barricata". Le dirò di più: mi sto occupando dei bambini in carcere, trovo che sia inumano farceli stare fino a tre anni quando sono figli di detenute, sto creando strutture protette per madri e figli. Le ideologie non servono più a capire la realtà. Bisogna stare nelle cose, valutare dalle scelte caso per caso. Le ideologie, io penso, non servono più nemmeno a vincere le elezioni. A destra come a sinistra».

che la radio è meravigliosa, quale fossa. «Da ragazzo, quando pensavo di fare il giornalista, ho cominciato proprio nelle radio». Pensava di fare il giornalista, la politica ha avuto il sopravvento. «La mia maestra, una suora delle Ancelle, qualche tempo fa mi ha fatto avere un tema scritto quando avevo dieci anni: l'invasione russa in Afghanistan. Non me lo ricordavo ma confermo: per la politica ho avuto una passione precoce. Da ragazzo sono andato a studiare a Milano. Sono figlio di un professore e di una maestra: ceto medio siciliano. A Milano: ceto medio-basso. Contro il parere di molti, di quasi tutti, quando ho concluso gli studi sono tornato in Sicilia. La mia preoccupazione fino a quel momento era stata di non gravare troppo sulle spese della mia famiglia. Volevo fare presto e fare da solo. Sono tornato, sono diventato il più giovane parlamentare del parlamento regionale. Ero un "nero", un estraneo, un bambino. E cominciai così».

Poi come per incanto a nemmeno trent'anni Berlusconi l'ha chiamata a Roma. Lei occupò la stanza di Gianni Letta, nessuno sapeva spiegarsi la ragione di un tale privilegio.



Un'assemblea degli avvocati nell'Aula Magna del Tribunale di Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Come fosse un esponente dell'opposizione, il ministro dell'Economia si è nei fatti schierato contro il governo e ha minacciato «via quell'emendamento o me ne vado io». A scatenare l'ira di Giulio Tremonti è stata quell'aggiunta al decreto Alitalia ad opera dei relatori Cicolani e Paravia, votata per alzata di mano il 1 ottobre, che consentirebbe il salvataggio da qualunque guaio giudiziario, non solo di chi ha lavorato per salvare la compagnia di bandiera ma anche di alcuni personaggi eccellenti coinvolti in gravi dissesti finanziari. Tanzi, Cragnotti, Geronzi, giusto per fare qualche nome. «Una norma fuori dalla logica di questo governo» ha detto il superministro lanciando il suo aut aut mentre l'opposizione ripeteva il suo netto no che, nella votazione, era stato annullato dai sì della maggioranza. Finocchiaro, Zanda, Casson avevano sottolineato la gravità dell'iniziativa. Anche l'Idv aveva votato contro. E persino la Lega non aveva mancato di sollevare forti perplessità. Poi le rimostranze dell'Udc, a cominciare da Tabacchi e Casini. Alla fine della giornata il caso del decreto salva-manager, approdato dopo una settimana su "Repubblica" che anticipava "Report", è stato risolto con la presentazione di «un emendamento soppressivo» che nel passaggio alla Camera previsto per il 20 ottobre mentre le pregiudiziali saranno votate il 14, consentirà di cancellare quello tanto contestato ma che gli autori hanno cercato di difendere in tutti i modi con dichiarazioni in successione.

CANCELLATO L'EMENDAMENTO-SCANDALO SU ALITALIA

«La norma salva-manager? O lei o io»:

Tremonti fa il paladino contro l'imbroglio fatto in casa

La norma sarebbe dovuta servire solo ad offrire uno scudo all'amministratore straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, per contrastare futuri addebiti. Non sarebbe stata applicabile in casi «di

accertata falsità dei documenti posti a base delle procedure». Quindi non avrebbe potuto avvantaggiare nessuno dei manager di cui è stato fatto il nome. Tant'è. La questione sembra supe-

rata dal governo che corregge se stesso. Ma resta lo scorrere di una giornata che segnala che uno scontro interno alla maggioran-

za è in atto e percorre anche la strada di un emendamento che alla fine sembra solo figlio dei due firmatari ma che, è evidente, non possono aver operato in una libertà d'azione che non è abitu-

dine nel centrodestra. Se Silvio Berlusconi può affermare con candore, come fosse un passante, «questo emendamento non l'ho mai visto. È una cosa di cui non ero a conoscenza» e

Tremonti può fare la sceneggiata dell'«io o lui» tra le perplessità degli alleati, significa che una battaglia sta avvenendo dietro le quinte della granitica maggioranza. Sta proseguendo la contrapposizione tra le diverse anime di un esecutivo in cui i contrasti troppo spesso vengono nascosti in nome di una esibita unità. Allora se il premier ed un big come Tremonti sono caduti, per così dire, dal pero, dove bisogna cercare per trovare chi forse era a conoscenza o addirittura ha sponsorizzato l'iniziativa prima ridimensionata dagli stessi autori e poi addirittura cancellata per bocca del ministro addetto ai rapporti con il Parlamento, Elio Vito? Nella vicenda Alitalia uno dei protagonisti indiscussi è stato Gianni Letta che ha contribuito a portare a compimento una operazione assai difficile. In un clima non certo facile. E che sovente lo ha visto contrapposto in questi mesi al ministro Tremonti in una battaglia per far prevalere l'economia sulla politica e viceversa. La sopraffazione pubblica del titolare dell'Economia, che sembra in realtà non fosse proprio all'oscuro della questione ma ha dovuto comunque far la parte, potrebbe essere stato il modo per stoppare un'operazione non invisa all'altro contendente, secondo quanto da più parti affermato ieri in Transatlantico. Per conoscere l'autentica paternità della norma salva-manager «bisognerebbe seguire il filo del gomito fino ad arrivare dalle parti del governo, proprio sulla soglia di Palazzo Chigi» suggerisce la Velina rossa. Di là via XX settembre è lontana.

STATISTI La notte di Berlusconi dopo il Cdm sul crollo della finanza: show al teatro, ragazze scollate. Scene da un'Italia malmessa

Gag e canzoni, per il premier la crisi è roba da Bagaglino...

MICOL DI NATALE

Una signora si allontana per fumare una sigaretta, approfitta dell'intervallo dello spettacolo del Bagaglino, rosa in faccia e visibilmente emozionata perché nella sala lo spettacolo vero è l'apparizione e l'intervento a sorpresa di Berlusconi. Un'ora prima nella sala stampa di palazzo Chigi cronisti e cameramen assistono alla conferenza stampa del presidente del Consiglio, del ministro dell'economia, di Draghi. Il messaggio che al premier preme molto far passare è che della crisi gli italiani non si devono preoccupare. «Domande?» chiedono i cronisti e uno solo riesce a farla, chiede se sono garantiti proprio tutti gli istituti di credito, per esempio le poste?

Berlusconi ha fretta, «Non abbiamo ancora cenato», «Neanche noi», dice il cronista. La risposta è rapida, ma certo, ma che diamine, e poi via. Il tempo per rispondere non c'è. Va bene le banche, la crisi, ma lo spettacolo al Bagaglino è già iniziato. In sala canta Apicella, il premier arriva in ritardo, si infila dentro veloce nel buio. Fuori però si ammucchiano le auto blu, due, i pulmini blindati, due, gli uomini della scorta. Non darebbero neppure eccessivamente nell'occhio se non fosse che all'entrata del Salone Margherita è iniziato un via vai che colpisce anche una classe di studenti tedeschi di passaggio, perplessi. La sera è mite, ma non al punto da permettere alle ragazze di non sentire freddo. Entrano in gruppi di tre o

quattro, sono giovani, alcune graziose sotto il trucco pesante, hanno la pelle d'oca sulle gambe scoperte e sul décolleté. «È arrivato» si dicono l'un l'altra. Prima di entrare una passata di rossetto, una si aggiusta la scollatura generosa, chissà se lo sanno che l'incontro tra il Cavaliere e la signora Bartolini, in arte Lario, avvenne tanti anni fa proprio in teatro. «Siete qui per lui?» chiede qualcuno. Non rispondono ma ridono contente. Passano pochi minuti, arriva un altro gruppo di ragazze seminude, qualcuna si ferma a parlare con gli uomini della scorta, entrano anche loro. Un terzo gruppo di signorine è fermo poco più avanti sulla via del Babuino. Un fotografo sospira: «Io vado, so' stanco, poi chissà se quello si trattiene do-

po lo spettacolo co' sta fauna». In sala arriva il tempo dell'intervallo, dal teatro esce una bizzarra mescolanza di pubblico, qualche ragazzone palestrato con catena d'oro, molte signore di mezza età che potrebbero essere le maschere di un teatro d'altro genere, se non fosse per gli abiti corti e scollati in cui sono costrette, qualche signora anziana. È un'Italia un po' malmessa quella che viene fuori dal Salone Margherita. Sono usciti in tanti, a qualcuno è parso che il premier stesse andando via, le ragazze sono pronte all'ingresso, ritoccano il trucco, aggiustano i capelli, poi a un tratto rientrano tutti. Dentro il premier ha parlato. Dice che bisogna stare tranquilli, che in Europa siamo messi meglio di tutti... e poi in giro

non c'è nessuno migliore di lui. Lo spettacolo riprende, Apicella canta a squarciagola, si sente da fuori, è quasi mezzanotte, un primo gruppo di ragazze esce, il rimbalzo è colato un po' sul viso, le gambe nude sono decisamente intirizzite. Ancora luci e canti e musica e poi è finita, la strana umanità del Bagaglino torna a casa, le donne ridono di gusto. «Che barzellette racconta il presidente... Beh c'è uno che entra al ristorante vede una donna e dice, quella io me la farei. E l'amico fa: ma è mia moglie. E allora il primo dice, beh ma io pagherei, si capisce...». E cos'altro ha detto il Presidente signora? «Ma, qualcosa a proposito delle banche e dei soldi nel materasso, ma quella non l'ho mica capita».